

Fao, la fame e le brioches

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Quanto costa la sceneggiata? Ogni capo di governo arriva con le sue truppe di giornalisti, ministri, esperti, assistenti fidati. E poi le mogli. Le cento ambasciate straniere di Roma assicurano alberghi adeguati alla dignità dei protagonisti; organizzano pranzi di benvenuto, cene e conferenze stampa, cocktail con uomini d'affari. Milioni in fumo così. Quanti euro beve la gigantesca parata? Le macchine di ogni agenzia delle Nazioni Unite - Fao, Unicef, e l'Acnur che assiste i profughi - assorbono il 70 per cento della disponibilità che passa il Palazzo di Vetro o raccolte nelle campagne «aiutiamo i bambini poveri, aiutiamo i profughi senza casa». Pagati stipendi e manifestazioni, resta il 30 per cento da distribuire nelle opere di bene. Sommando le spese romane ai costi di ogni paese, nei tre giorni dell'assemblea, vien fuori una somma spropositata. La si potrebbe spendere in altro modo. Prendiamo un posto africano non ancora infernale: Ghana, 21 milioni di persone, vite appese alle esportazioni di legno pregiato, carne, pesce, oro. Il liberismo sta cambiando l'agricoltura: niente grano e patate dolci, ma soia e canna da zucchero per etanolo. Da un po' di anni la popolazione non cresce. Fanno figli, ma i figli muoiono piccoli. Denutrizione, eccetera; è soprattutto la malaria a tagliare le teste. Metà dei piccoli finisce all'ospedale quando ha meno di cinque anni. Un quarto non ce la fa. Basterebbe un kit, costa meno di tre euro, per impedire migliaia e migliaia di morti. Le spese del meeting Fao possono salvare una generazione. I più o meno grandi del mondo fra due anni dovrebbero incontrare ad Accra tanto per uscire dalla retorica delle bugie per confrontarsi con la realtà. Intanto le promesse restano promesse: 8 miliardi di dollari per evitare la fame, si è giurato l'altro ieri. Dei miliardi annunciati nelle assemblee degli ultimi anni è arrivato qualche spicciolo. L'Italia del Berlusconi Tre ha preferito combattere in Iraq tagliando i fondi destinati alle Ong impegnate a contrastare sottosviluppo e fame. Guai mettere in dubbio le urgenze democratiche del mondo libero. Patria e bandiera prima di tutto. L'ipocrisia non è una novità. Le parole non costano niente. Vaghe, tranquillizzanti e la coscienza respira. Dal 1990 si ripetono le stesse cose; si giura lo stesso impegno. Ogni due anni per diciotto anni così e gli affamati aumentano e le multinazionali ingrassano e i disperati continuano a sbarcare con l'arroganza dei clan-

destini che è sacrosanto chiudere in galera. Le Leghe si inquietano: perché vengono a mangiare proprio da noi senza timbri e carte ufficiali? Noi, obesi, che difendiamo coi denti legittime comodità. Il rapporto affamati e chi mette un piatto in tavola non è cambiato da quel '90. Adesso 850 milioni di bocche vuote drammatizzano la crisi in caduta libera. La conclusione di Roma sembra chiara: nel 2009 noi del G8 faremo sul serio. Pance piene per tutti. Fra dodici mesi gli affamati saranno cento milioni in più. Purtroppo devono portare pazienza. Prima o poi la globalizzazione salverà i sopravvissuti. Noi del G8, chi siamo? Un'indicazione c'è. Proprio mentre le promesse riempivano i taccuini, il primo paese del mondo votava una legge bipartisan che fa capire tante cose. Democratici e Repubblicani degli Stati Uniti si sono trovati d'accordo nell'approvare al Congresso un provvedimento da guerra fredda. I grandi produttori agricoli, multinazionali che si allargano da un tropico all'altro, riceveranno dal governo di Washington sovvenzioni questa volta imponenti: cinque miliardi di dollari. Protezionismo nella cattedrale del libero commercio. Affama non solo i pae-

quantano Wall Street sono alle corde; e i produttori latini fanno fatica a vendere. Quindi riducono a niente le paghe da fame distribuite alle braccia della manovalanza campesina. Cinismo che arriva nei giorni dei guadagni record degli agricoltori Usa. Prezzi internazionali alle stelle. Riso più caro del 75 per cento; tortillas messicane vendute come oro. Pane, carne, frutta si comprano dal gioielliere. Milioni di tasche vuote possono solo guardare le vetrine mentre il sussidio statale consola gli speculatori. Due milioni e 600mila persone guadagnano meno di due dollari al giorno. Il 90 per cento dei pochi soldi serviva a mangiare in qualche modo. Ma negli ultimi cinque mesi impossibile rincorrere i prezzi e la fame si sta trasformando in una forma occulta di terrorismo organizzato dai grandi mercanti. Ho paura che le promesse Fao restino promesse se la nazione che ancora guida il mondo apre il cuore così. Non solo Nancy Pelosi, leader democratica della Camera dei Rappresentanti; non solo cento legislatori repubblicani appoggiano con entusiasmo la mancia dei cinque miliardi aggiungendo altre gentilezze; anche la speranza Barack Obama è d'accordo. Il sogno della nuova frontiera in-

Linata, o a bloccare le autostrade. Insomma, ognuno si tenga il suo. L'anno venturo penseremo agli altri. Negli ultimi sei mesi rivolte per riso e pane hanno sconvolto 22 nazioni. Ed è solo l'inizio se non succede qualcosa. La marea dei profughi continua a montare. Venerdì il Senato americano non è riuscito a raccogliere le venti firme necessarie alla presentazione della legge che affronta i problemi del cambio climatico. Controllo dei gas che stravolgono il tempo. «Pazienza se qualche isola poco abitata del Pacifico va sotto per lo scioglimento dei ghiacciai. Passata la crisi, provvederemo e con vigore». Il silenzio dei senatori democratici fa capire: anche il nuovo è d'accordo. Nessuno ha firmato. Se democratici e repubblicani degli Stati Uniti marciano sui mercati lasciando da parte la gente che, tanto, è sempre morta di fame e continuerà a morire nei paesi del sottosviluppo, bisogna rendere giustizia a una signora non molto considerata per come si è guadagnata la presidenza. Il marito presidente in carica aveva tenuto le primarie in pigiama durante la prima colazione in famiglia: io non corro, andrai tu alla Casa Rosada. Democrazia coniugale, obiettivo raggiunto. Christina Fernandez Kirchner, immagine dell'Argentina, è arrivata a Roma nell'intervallo del braccio di ferro coi magnati agricoli del supermercato del mondo. Argentina di latte, grano, carne, soia. Immensità dove si produce 150 milioni di tonnellate di alimenti basici. Mettono a tavola 450 milioni di persone. Le esportazioni hanno permesso al paese travolto da una crisi che sembrava senza speranza, di tornare quasi normale. Quasi, perché qualche milione di argentini sopravvive fra le immondizie delle villas miserias e attorno a Tucuman si continua a morire di tante malattie che poi è solo fame. Buenos Aires torna grande caricando sulle navi alimenti che trascurano il mercato interno. Sei mesi fa Christina aveva vinto promettendo due pasti al giorno, a tutti, proprio tutti, ma gli esportatori resistono. Finora pagavano spiccioli per portar fuori il ben di dio. Christina impone le tasse necessarie a sfamare le folle dalle tasche vuote, e la protesta esplose con la violenza di chi non vuol perdere il mercato internazionale. Braccio di ferro tra i signori dell'agricoltura e governo. Blocco delle strade da parte dei potenti infastiditi dai dazi. Governo che resiste spulciando colossali evasioni fiscali. Il paradosso è che buona parte degli argentini è d'accordo con gli speculatori in quanto l'aumento della ricchezza di un certo numero di famiglie rianima le abitudini della borghesia compradora. La quale appoggia serrate e blocchi; strade e città impazzite. Applausi alle cisterne che versano sull'asfalto un mare di latte. Piuttosto che pagare le tasse export, meglio buttarlo. Agitazione che svuota gli scaffali dei negozi. Tutti fanno provviste, non si sa mai. L'esempio cileno dell'era pre Pinochet minaccia il governo. Per resistere, il marito della signora Kirchner ha chiesto al sindacato dei camionisti peronisti di bloccare i trasporti dei produttori agricoli. Tu mi impedisca di viaggiare, io ti impedisco di esportare. In Argentina come in Italia certe anime buone non rinunciano al tomaconto e all'evasione fiscale. A Roma c'era anche Lula, bravo nello scaldare la speranza. Ma nella pratica pensa a confortare i bilanci del Brasile: la soia divora l'Amazzonia e Lula costringe alle dimissioni Marina Silva, ministro che difendeva la foresta essendo cresciuta accanto a Chico Mendes ucciso dal latifondo. Nel mese di aprile l'occhio del satellite scopre che 1234 chilometri quadrati di foresta sono spariti in soli trenta giorni. Camion della soia transgenica già al lavoro. Lula è stato l'unico protagonista a rappresentare i paesi-continente che decidono il destino delle economie. Quindi delle pance vuote. Usa, Russia, Cina, India hanno mandato a Roma le seconde file. Bush, Putin e gli altri guardano da lontano. La fame non è quotata in Borsa.

Negli ultimi sei mesi drammatiche rivolte per riso e pane hanno sconvolto ventidue nazioni. Ed è solo l'inizio se non succede qualcosa. La marea dei profughi continua a montare

si poveri, anche gli americani poveri travolti da prezzi irraggiungibili. E cominciano a tirare la cinghia le folle italiane: vanno a far spesa quando i mercati spongono le luci e la merce deperibile è sull'orlo dell'immondizia. Cinque miliardi di mancia e protezioni doganali rendono invincibili le esportazioni Usa, americani che anni fa nutrivano le mandrie con la stessa quantità di cereali destinati da India e Cina al consumo umano. Bistecche strepitose. Ma India e Cina stanno cambiando. Le multinazionali dei cereali avevano calcolato che sviluppo industriale e nuovo benessere di Pechino avrebbero gonfiato le esportazioni di 700mila tonnellate. Invece la Cina fa da sola nella transizione dal comunismo duro e puro al capitalismo d'assalto: esporta 15 milioni di tonnellate, proteggendo i suoi raccolti con grandi e piccole muraglie. Copiano le muraglie alzate dagli Stati Uniti contro la concorrenza dei paesi latini. Ogni banana o chicco di grano in arrivo negli Usa da produttori del sud, è tartassato da balzelli che eliminano la concorrenza. E gli americani che non fre-

grisce a tavola perché le campagne presidenziali vanno unte con pacchi di soldi. E i giganti alimentari non ne hanno mai raccolti tanti. La scalata alla Casa Bianca pretende finanziamenti da far tremare. E nei mesi della grande corsa Obama fa finta di non vedere. Una volta presidente, cambierà? Intanto nel paese dalla democrazia esemplare si distribuiscono altri aiuti settoriali. Milioni e milioni ai produttori di prugne della California; milioni a chi affetta i salmone da infilare nelle buste di plastica; milioni a chi raccoglie asparagi o alleva cavalli. Mentre il liberismo del mercato asfissa la sopravvivenza di 40 nazioni alle corde, l'industria del primo paese è coperta d'oro per sbaragliare mercati lontani. Sussidi a go go a chi coltiva soia o mais da trasformare in etanolo. Le holding ormai rovesciano il 25 per cento dei raccolti nell'imbuco dell'energia rinnovabile: paga benissimo trascurando l'appetito della gente. Washington si dice disposta a sospendere i sussidi se anche l'Europa li sospende. Ma l'Europa del latte è pronta a marciare con i trattori su Bruxelles. O ad assediare

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quel vento del razzismo che soffia sul Paese

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

L'Rom a Venezia che, secondo Libero, non debbono diventare stanziali. Le prostitute che debbono essere allontanate perché sono «pericolose per la morale» e possono essere allontanate con il foglio di via. I rifiuti tossici che sono il risultato della maleducazione e della cultura debole del Sud. Torna il razzismo? È davvero questa l'Italia in cui viviamo?

Lettera firmata

L'idea di Filippo Berselli e Carlo Vizzini, deputati del Pdl, per cui le prostitute vanno inserite nell'elenco dei soggetti pericolosi per la sicurezza e la pubblica moralità, accanto «agli oziosi e vagabondi, coloro che trafficano traffici illeciti, i delinquenti abituali, gli sfruttatori di prostitute e minori e gli spacciatori» è un'idea che merita di essere conosciuta. Se questo accadesse, infatti, il questore potrebbe allontanare con foglio di via obbligatorio e inibirle dal ritornare per un periodo massimo di tre anni: per le disubbedienti quello che scatterebbe è il carcere fino a sei mesi. Dando un contributo, nella mente dei due onorevoli, al miglioramento della morale pubblica quotidianamente edificata dai comportamenti pubblici e privati dei nostri Vip. Un presidio della Lega con tanto di bandiere, megafoni e facce democraticamente indignate presidia intanto (e Sky ce lo mostra, ce lo spiega e implicitamente lo sostiene ossessivamente ogni ora, giorno dopo giorno) l'area dove il sindaco «rosso» di Venezia Cacciari vorrebbe costruire le case per i Rom (cittadini italiani, da tempo insediati nell'area del Comune), con l'appoggio esplicito di chi, dalle colonne di Libero, tuona contro l'idea di rendere stanziali i nomadi (secondo Libero loro non lo sono per natura, per irrimediabile disposizione genetica) giudicandola incompatibile con la serenità dei cittadini che sono più italiani di loro (dotati, forse, della doppia cittadinanza, italiana e padana). I leghisti non smettono di tuonare, intanto, contro il presidente Napolitano reo di aver ricordato al paese che dietro al problema dei rifiuti non c'è soltanto la maleducazione dei «terroristi» e la debolezza degli amministratori locali ma anche, e soprattutto, la mano d'una camorra che ha tratto guadagni anche dalla possibilità di seppellire, nelle discariche da lei controllate al Sud, i rifiuti tossici che venivano dal Nord. Dimenticando le relazioni firmate anche dai loro rappresentanti. Alimentando con argomenti poveri ma efficaci (e maligni) la polemica di chi crede ancora oggi che il bene e il male siano divisi, nell'Italia di oggi, dalle acque del Po. Se tutto questo è vero, e tristemente vero, la conclusione non può che essere una. Quello che soffia sul nostro paese è lo scirocco sgradevole e pesante del razzismo nelle sue manifestazioni più pesanti e più pervasive. Un vento che trova forza nell'ignoranza pigra di chi non vuole riflettere e, soprattutto, nel bisogno diffuso di trovare oggetti deboli per il proprio bisogno di dare sfogo con l'odio ad una aggressività altrimenti senza sbocco. Un vento rinforzato ad arte da chi sostiene i suoi personali interessi politici fomentando, su un piano più generale, la convinzione per cui chi vive male (le campagne sull'insicurezza) deve trovare qualcuno (un tempo gli ebrei ed oggi i rom, le prostitute e, di nuovo, i terroristi) che di questo vivere male può essere accusato e da cui lui (il politico di destra, forte, puro e coraggioso, San Giorgio che combatte contro il drago) lo

salverà. Con le sue leggi e con il suo furore di guerriero. O più semplicemente cavalcando, su piani più circoscritti, il vento del pregiudizio: rendendosi visibile, cioè, facendosi vedere per un attimo (l'emendamento Berselli-Vizzini) alla testa dell'orda di giornalisti che, lancia in resta, galoppano contro il nemico (il male). All'interno di un clima in cui alcuni giornali e alcune Tv sentono (d'istinto: con la rapidità del rapace o con l'entusiasmo del neofita poco intelligente) che cavalcare l'odio serve a vendere di più. Ad aumentare la propria popolarità ed i propri introiti pubblicitari. A bearsi del sorriso soddisfatto e riconoscibile del proprio idolo o del proprio padrone. È davvero questa l'Italia in cui viviamo? Non credo. L'Italia in cui viviamo è sicuramente anche e soprattutto altro. È fiducia nel fatto che, come dicevano gli anarchici nell'Inno dedicato alla condizione degli operai nel '800 («son nostre figlie /le prostitute/ che muoiono tistiche/negli ospedali/le poverette si son vendute /per una cena per un grembiaglio...»), le prostitute non sono persone pericolose per la morale (di chi?) ma le vittime di uno sfruttamento, di una violenza fatta su di loro da persone voraci e davvero, prive di morale. È sicurezza, basata sulla riflessione e sulla conoscenza della storia, del fatto che i nomadi possono diventare stanziali se si assicura l'istruzione ai loro figli e la salute alle loro famiglie favorendo insieme l'integrazione con le popolazioni locali e la sicurezza di queste ultime. È certezza, infine, del fatto per cui parlare di loro come di una spazzatura (lo ha fatto Feltri, sul suo giornale che non è in realtà Libero ma solo schiavo della sua aggressività becera e fuori controllo) attiene solo alla vigliaccheria di chi sa di poter offendere, senza correre alcun rischio, esseri umani che si permette di considerare inferiori. Anche se oggi purtroppo tutta questa Italia che sa, che ragiona e che riflette, l'Italia delle persone più colte e più mature, sembra soffrire di una qualche forma di afasia. Di una incertezza grande. Di un obnubilamento da cui stenta a riprendersi.

Ho rivisto il giardino, il giardinetto contiguo, le palme del viale, la cancellata rozza dalla quale mi protese la mano ed il confetto... Comincia così la poesia dedicata da Guido Gozzano alla donna che gli parla quando lui è ancora bambino, dalle sbarre del cancello, nel giardino di casa. Di cui ricorda le parole, il bacio leggero e la nostalgia indicibile del volto quando la madre lo rimprovera di aver parlato con una cocotte: la «cattiva signorina» con cui lui dice la madre, non dovrà parlare più e con cui lui parla invece ancora perché lei Un giorno - giorni dopo - mi chiamò tra le sbarre fiorite di verbene: "O piccolino, non mi vuoi più bene!..." "È vero che tu sei una cocotte?" Perdutoamente rise... E mi baciò con le pupille di tristezza piene. È di questa poesia che avrebbero bisogno, penso, i deputati che si preoccupano tanto della nostra morale. È di una poesia come questa che avrebbero bisogno, penso, i leghisti che presidiano il campo di Venezia e i giornalisti arrabbiati con i «terroristi». Avessero il tempo di leggere un po' di poesie, mi dico, potrebbero chiedersi che impressione farebbero i loro discorsi se quello che li ascolta è un bambino.



Foto di Alexander F. Vinnikov

CINA La fuga dopo la grande paura del terremoto

DUE SOPRAVVISSUTI scalano una collina portandosi sulle spalle il guardaroba della casa andata distrutta dopo il terribile terremoto del 12 maggio scorso. Particolarmente colpita la zona del Sichuan, nel sud-est della Cina. Qui molte famiglie sono rimaste senza un tetto e sono state costrette a sfollare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Accordo di lavoro con il sindacato nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge n. 30 del 28.2.1999 (Decreto Benetton) del 16.10.2005. Funziona il giornale del Democristo di Streeta DS.</p> <p>La testata lavora con contributi statali di cui alla legge 7 agosto 1985 n. 305, licenziata come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 655.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Akko Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud via Carlo Parenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità PubliKomm S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 8 giugno è stata di 132.180 copie</p>
---	--